


In scena

Da domani alla Cavallerizza Esóf è anche teatro, con Scarpa e Malosti

“IL SEGNO DEL CHIMICO” NEL NOME DI PRIMO LEVI

CLARA CAROLI

«**L**A CHIMICA mi ha insegnato queste due doti della chiarezza e della concisione», riconosce Primo Levi, umanista debitore alla scienza. Allo scrittore/scienziato, Valter Malosti e Domenico Scarpa dedicano un ritratto appassionato con la lettura sotto forma di dialogo *Il segno del chimico*, in scena da domani alla Cavallerizza all'interno di Esóf. Una raccolta di testi, da *Se questo è un uomo* a *I sommersi e i salvati* al *Sistema periodico*, per raccontare il profilo di un narratore con la vocazione per il laboratorio (e viceversa). La produzione è del Teatro Stabile. Il testo è realizzato da Scarpa, critico, traduttore, docente universitario e consulente del Centro studi Primo Levi, che ha selezionato ed elaborato una serie di stralci dall'opera dello scrittore e li ha «montati» («come il Lego, come il meccano», dice) con un lavoro di raccordo in funzione della realizzazione scenica. Il testo è pubblicato da Einaudi. Li chiamava «trasmutatori di materia», Primo Levi, i chimici, questa strana categoria di giocolieri de-


CON LO STABILE

Dall'alto, il critico Domenico Scarpa, Primo Levi con Giovanna Balzaretto in laboratorio, il regista e attore Valter Malosti

gli elementi, così precisi e abili in quel mestiere che è, scrive, «una versione più strenua del mestiere di vivere». Una categoria alla quale non ha mai smesso di appartenere, nemmeno ad Auschwitz e nemmeno dopo. Una dimensione, la sua, dall'infinitamente piccolo delle «particelle elementari» all'infinitamente grande della storia mondiale e della Shoah.

Professor Scarpa, che genere di spettacolo è questo?

«Una lettura scenica sotto forma di dialogo, una lunga intervista nella quale io pongo le domande a Primo Levi, interpretato da un attore di grande intensità e sensibilità come Valter Malosti, e lui risponde attraverso brani della sua opera di scrittore».

Quali testi ha scelto?

«Quelli più rappresentativi di un percorso esistenziale nel quale si sono intrecciate la vocazione di scienziato e quella di umanista, la testimonianza del lager e la fede nell'etica del lavoro. Si comincia da *Se questo è un uomo*, dal laboratorio di Auschwitz, e si arriva a *Carbonio*, il racconto che chiude il *Sistema periodico*, che si può definire l'autobiografia di un chimico».

Visto l'esito drammatico della parabola esistenziale di Primo Levi, è possibile credere in una scienza felice, in una razionalità consolatoria?

«La fine tragica di Primo Levi non è un paradigma del fallimento della fiducia nella scienza ma una singola esperienza umana con le sue privatissime ragioni. È un errore di interpretazione nel quale sono caduti molti critici».

Che cosa vedremo sul palcoscenico?

«Due uomini in abiti normali. E due elementi scenici, soltanto. Un manuale di chimica, il Gattermann, in un'edizione originale degli anni Trenta. E la struttura dell'artista Antje Rieck dal titolo *Il guardiano*. Un blocco di marmo bianco colorato di nero con la grafite, una scultura di undici quintali, un oggetto di materia solida che rappresenta una sorta di custode: il sapere come responsabilità, la protezione che ci offrono le parole responsabili. Ovvero il senso etico entro il quale dovrebbero procedere, ma non sempre è così, la scienza, il progresso e l'applicazione del sapere scientifico».